

rale, del problema e la tesi qui si incentra sulla necessità di giungere ad un'eguaglianza di potere fra capitale e lavoro attraverso una partecipazione che sia in realtà associazione (cfr. pp. 150 e s.).

Il lavoro di sintesi è infinitamente più difficile di quello di analisi; nel caso poi della ricomposizione dell'economico con l'extra economico, lo sforzo diventa assai impegnativo. Va quindi data fode all'A per aver poste le premesse di un'esplorazione scientifica che, proseguita, apre un campo straordinariamente importante alle nostre conoscenze e al progresso dell'economia.

M. R. MANFRA

Modena, Università.

GUITTON H., *Economie Politique*. Due volumi di pp. 522 e 528. Paris, Dalloz, 1958.

*Fluctuations Economiques*. Un vol. di pp. 296. Paris, Dalloz, 1958.

H. Guitton, professore all'Università di Parigi, è tra gli economisti francesi d'oggi uno dei più fecondi, versatili e originali. Straordinariamente attento a quanto di più valido viene pubblicato nel nostro campo sia nel suo Paese che all'estero, è tra i pochi che seguono con vigile senso critico anche la produzione italiana. La vasta serie di argomenti da lui presi ad oggetto di indagine, in cui ha sempre lasciato un'orma personale, gli consentono ora di abbracciare in un orizzonte di non comune ampiezza la materia tradizionalmente compresa sulla nostra disciplina. Quando si è detto ciò non si è ancora detto tutto per indicare la sua particolare competenza a scrivere un moderno e aggiornato manuale di economia politica.

Vi sono infatti da sottolineare in lui le pregevoli qualità di scrittore di razza, la esemplare chiarezza di eloquio,

che fa di ogni sua pagina una esposizione lucida e cristallina, la ricchezza di immagini, che alleggerisce la lettura anche dei passi più impegnativi; l'eleganza e sobrietà di uno stile incisivo e al tempo stesso scarno ed elementare. Quel frequente ricorrere alla etimologia delle parole è uno dei pregi non ultimi di un manuale destinato a chi affronta l'apprendimento di una disciplina scientifica, che peraltro è ancora relativamente giovane.

L'opera è tutta impregnata di cultura francese; ma è ugualmente permeata di innumerevoli riferimenti al contributo di scrittori di altre lingue. L'impiego delle formule e delle rappresentazioni grafiche è fatto con grande efficacia perchè condotto con raro equilibrio. Le vedute più recenti sono accolte senza riserve ma la struttura basilare dell'opera resta quella collaudata da più generazioni di economisti. La nozione di circuito economico coi flussi reali e monetari e quella delle quantità globali o degli aggregati o della macroeconomia ricevono adeguata illustrazione. Il posto centrale però occupa il prezzo: prezzo dei beni e prezzo dei fattori produttivi. Saggiamente dosate sono le parti rispettivamente dedicate all'analisi teorica e alle applicazioni concrete. Nella misura in cui si fanno concessioni ai ragionamenti rigorosi, talora sottili della teoria, viene anche accordato spazio alle tabelle statistiche, agli esempi concreti e ai riferimenti di tempo e di luogo.

Uno dei meriti principali è la organicità della trattazione. Molto opportunamente vengono premesse alcune nozioni essenziali sullo svolgimento storico del pensiero economico; sul carattere peculiare della scienza economica rispetto alle scienze fisiche e naturali e sulle connessioni con gli altri aspetti della vita sociale, nozioni, senza le quali lo studio dell'economia politica è continuamente esposto alla

unilateralità se non alla sterilità. A questa parte introduttiva appartengono anche la definizione e la descrizione dei fattori produttivi e dei settori della produzione. Su questo fondamento viene basata la teoria del prezzo con la considerazione delle varie forme di mercato oggi imperanti.

Quindi, dopo la spiegazione degli elementi essenziali della moneta e del credito, si studia la distribuzione del reddito, e si analizzano, con una felice combinazione del vecchio e del nuovo, l'uno dopo l'altro, i vari tipi di credito. Chiude l'opera la trattazione degli scambi internazionali

Il manuale del Guitton merita attenzione anche per la presa di posizione rispetto alla pretesa neutralità dell'economia politica di fronte ai valori etici, di cui viene dimostrata la fragilità logica. Rifacendosi alla distinzione fra teoria e dottrina, divenuta familiare agli economisti francesi dopo gli scritti di G. Pirou, l'A. dice che essa non va presa in senso assoluto. Non è possibile — egli scrive — dissociare una parte puramente scientifica, su cui si avrebbe unanimità di adesioni come in materia di scienze esatte, e una parte relativa ai giudizi di valore, rispetto alla quale si potrebbe avere divisione di opinioni. Non è possibile mutilare la realtà umana come si fa della realtà fisica. Un uomo che studia degli uomini non può comportarsi scientificamente come un uomo che osserva degli insetti o dei gas. Certamente è possibile addentrarsi nella storia delle teorie a preferenza che in quella delle dottrine, ma l'esame delle prime non sarà mai esauriente se non avrà fatto riferimento alle dottrine (I, p. 102).

Più avanti, approfondendo l'argomento, l'A. aggiunge che nelle scienze sociali la natura politica non è solo la natura in questione. Non vi è un oggetto puramente passivo. L'oggetto è un soggetto che pensa, che reagisce. Di

conseguenza, se le teorie non concernono che il mondo degli oggetti puri e semplici, la conoscenza economica non può essere unicamente teorica. Se le dottrine sono i modi di pensare adattati alla conoscenza di quegli oggetti-soggetti che sono gli uomini, allora esse sono indispensabili all'economia politica. La frontiera tra teoria e dottrina resta indeterminata (I, pp. 113-14).

L'altro volume qui annunciato riguarda le fluttuazioni economiche. Il lettore resta sorpreso per la incredibile vastità della materia contenuta in mole relativamente ridotta. Ma la sorpresa coglie solo chi abbia dimenticato che al G. si deve una magistrale opera, avente lo stesso titolo, dove l'argomento è svolto ed approfondito con grande larghezza. La padronanza completa del campo di studio ha permesso tanta concisione e tanta ricchezza di idee.

Il disegno dell'opera è nitido ed efficace: osservazione, spiegazione, azione. Le fluttuazioni, siano di breve o di lungo periodo, siano generali o settoriali o di singoli prodotti, vengono prima osservate e misurate. Segue una accurata analisi critica delle teorie, secondo il noto schema di teorie endogene ed esogene. Infine si tracciano le linee maestre della politica della fluttuazione.

Un tratto caratteristico del volume è la concatenazione di fluttuazioni e sviluppo (i francesi dicono *croissance* dando luogo ad ambiguità terminologiche, a cui l'A. ha pure fatto cenno) nei tre tipi di indagine: osservazione, spiegazione e azione. Qui si sente la interpretazione solida e suggestiva di cui ebbero conoscenza fin dal 1954 i lettori di « *Economie Appliquée* ». Allora infatti apparve il saggio: *Oscillation et Croissance* in cui il G., prevenendo altre elaborazioni teoriche, presentò lo sviluppo e le fluttuazioni come due aspetti di una medesima realtà.

Le due opere del Guitton non mancheranno di avere la stessa felice accoglienza e la stessa larga diffusione dei non pochi altri suoi scritti.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

Hook S., *Marx e i marxisti*. Un vol. di pp. 310. Opere nuove, Roma, 1958.

S. Hook, preside della Facoltà di filosofia della *New York University* ed autore di numerosi studi sociologici, ha voluto, con questo volumetto a carattere divulgativo, illustrare le origini, le crisi, gli sviluppi e le involuzioni del marxismo da Marx a Zdanov. Il suo intento critico è quello di fare di Marx un contraltare dei marxisti: questa interpretazione non è nuova e più volte si è affermato che se Marx rivivesse, dichiarerebbe di non essere marxista, tanto deformata è risultata la sua dottrina dalle interpretazioni dei suoi seguaci, ma a me pare che l'Hook ricada nello stesso errore di prospettiva, sia pure in senso contrario. Ad esempio, quando l'autore a p. 19 afferma «...la sua (del Marx) tradizione intellettuale era quella dell'antica Grecia anzichè quella medioevale, e scientifica anzichè letteraria; il suo ideale etico si concretava in una società dove il libero sviluppo di ognuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti. Ed infine il valore di ogni istituzione era dato dalla misura in cui sapesse rendere possibile il pieno e libero arricchimento della personalità... » oppure a p. 20 «...La definizione più completa del socialismo (marxista) risulta essere quella di una società dove esista una proprietà comune *democratica* dei mezzi di produzione... » non credo riesca a dare l'idea esatta della concreta figura del Marx, ma solo a tracciarne una idealizzazione.

Così l'Hook, esaminando il materia-

lismo storico, lo svuota di ogni contenuto deterministico e assoluto, per farne un canone interpretativo della storia, simile a quello del Croce (che però l'autore non richiama). Pochissime pagine sono dedicate alla esposizione e all'analisi della teoria economica del Marx, mentre invece viene particolarmente analizzato il concetto marxista di *classe sociale* e la funzione della lotta di classe nel pensiero del Marx.

I marxisti esaminati in particolare dall'autore sono gli *ortodossi* Kautsky, Plekhanov e De Leon; i *revisionisti* Bernstein e Jaurès, i *continuatori* Lenin, Trotsky, Luxemburg e Stalin.

Secondo l'A. furono i marxisti ortodossi ad accentuare gli aspetti deterministici ed evolucionistici del marxismo, mentre i revisionisti iniziarono il graduale ritorno dalla così detta *ortodossia* al riformismo e quindi alla socialdemocrazia.

Analizzando il pensiero di Lenin l'A. mette in risalto il suo *volontarismo* così accentuato da scuotere le intere fondamenta del materialismo storico: per Lenin il capitalismo non sarebbe mai caduto da sè, anche se le contraddizioni interne avessero portato le condizioni di produzione ad essere *mature* per il passaggio al socialismo; per questo Lenin è il primo teorico della rivoluzione e del partito comunista, considerato come l'organismo che deve condurre, attraverso la lotta e la dittatura del proletariato, alla conquista del potere politico.

Il pensiero di Stalin, di Trotsky e della Luxemburg è analizzato dall'autore prevalentemente sotto l'aspetto della loro posizione di difesa o di critica al pensiero *volontarista* e rivoluzionario di Lenin.

Dall'analisi dell'Hook, che, come dicemmo, è politica e sociologia, l'autore trae la conclusione che la dottrina del M. si è profondamente modificata attraverso i marxisti successivi così che la dottrina che attualmente gui-